il manifesto
19 LUGLIO 2002

Radiodervish, suoni di frontiera

Esce «Centro del mundo», nuovo album del duo italo-palestinese

STEFANO CRIPPA
ROMA

Se volete un esempio calzante di *musica globale*; beh, allora non si può non pensare ai Radiodervish, duo sorto sulle ceneri degli Al Darawish, composto dal palestinese Nabil Salameh e il ligure Michele Lobaccaro. *Centro del mundo* (distribuito dal manifesto), è il titolo del nuovo album che esce a distanza di quattro anni dal fortunato *Lingua contro lingua*, che valse loro il Premio Ciampi come miglior debutto. Dodici tracce inedite, di cui due riprodotte in coda al disco anche in una versione pop e più *radiofonica* (*L'esigenza e Bombay Salam)*, che rappresentano un virtuale viaggio sonoro a cavallo fra Oriente e Occidente, mantenendo in un sapiente equilibrio suoni acustici e liquide alchimie elettroniche, frutto del supporto in fase produttiva di Roberto Vernetti e Mauro Andreolli. Sul significato di un titolo dalla valenza quasi ecumenica, il cantante Nabil spiega: «Sono sbarcato qui vent'anni fa, uno scrittore ebreo diceva che le persone che a una certa età vengono sradicate dal proprio territorio, vengono perseguitate da una maledizione; ovvero quella di non appartenere più alla terra da dove sono provenuti, né dal luogo dove vivono e lavorano attualmente. È una maledizione che è al tempo stesso una sfortuna e una fortuna. Perché chi come me non si sente più di appartenere ad un solo luogo, cerca in quale maniera attraverso le sue espressioni, un centro che potrebbe essere il centro del proprio mondo o cerca i frammenti di questo mondo, un po' da qui un po' da lì. Tenta di inventare attraverso la musica». Canzoni nate in una ex chiesa sconsacrata a Conversano in provincia di Bari, con l'aiuto di alcuni ospiti di prestigio: come Zahar Fresco, percussionista di Noa, e l'amico ed ex produttore Massimo Zamboni alla chitarra elettrica. «Quando noi componiamo - aggiunge Michele Lobaccaro - cerchiamo di creare un prodotto che sia la fusione e il dialogo fra civiltà. I nostri punti di riferimento sono proprio le persone che stanno sulla frontiera; ci piace definire il nostro stile come musica di frontiera. Ormai abbiamo piene le orecchie di globalizzazione, crediamo che l'uomo planetario si debba formare culturalmente attraverso varie sfaccettature». È per questo che l'album viene cantato in diverse lingue, anche se a prevalere è l'arabo, e i testi vengono riprodotti nel booklet in inglese, italiano e arabo appunto. Lo scorso anno il gruppo è stato Beirut, esperienza immortalata in un video che diventerà documentario diretto da Marco Preti, «In quel momento - prosegue Michele - ci sembrava che Beirut fosse il centro del mondo, di quello che si muoveva al centro internazionale. Poi dopo l'11 settembre abbiamo immaginato un video al Ground Zero a New York...».